

Se madre carnefice e figlia vittima diventano complici

Santa Di Salvo

Si chiama sindrome di Munchausen ed è la condizione di chi finge malattie per attirare l'attenzione e l'interesse degli altri. Cosa che può accadere anche per procura, quando cioè è il caregiver, colui che si prende cura del bambino, a simulare sintomi o a provocargli danni, guadagnandosi spesso la complicità della vittima. Bisogna partire da questa patologia ormai nota in psichiatria per raccontare ciò che accade nelle 360 pagine di *Cara Rose Gold*, il sorprendente esordio letterario di Stephanie Wrobel (Fazi editore, 18 euro). Thriller anomalo e disturbante, ambientato sullo sfondo della provincia americana più cupa e scritto magnificamente grazie soprattutto all'abilità dell'autrice di penetrare nei labirintici sentieri della mente delle due protagoniste. Patty e Rose, mamma e figlia, antagoniste e complici, entrambe abilissime manipolatrici.

Non è una bella storia, ma è una di quelle storie dalle quali difficilmente ci si riesce a staccare. Tratta probabilmente dalla vita reale, rivisitazione di un caso famoso avvenuto negli anni Novanta nel Missouri, protagonista la piccola Gypsy Rose Blanchard e la sua apparentemente devota madre Dee Dee. Di loro, tutto sommato, poco ci interessa. Meglio partire dal romanzo liberamente tratto, da quando Patty Watts, dopo cinque anni di detenzione scontati per aver abusato di sua figlia, viene rilasciata dalla prigione. Ad attenderla c'è incredibilmente proprio Rose, la sua accusatrice spietata che ha testimoniato contro di lei nel processo. In 18 anni di vita, Rose ha dovuto subire di tutto, false malattie e sedie a rotelle, esami invasivi e interventi inutili, abuso di farmaci e procurata anoressia. Con il sostegno affettuoso della comunità cittadina, che ha organizzato raccolte fondi e assistenza psicologica. Fino a quando non si è scoperta la crudele messinscena allestita dalla mente malata della madre.

**«CARA ROSE GOLD»
L'ESORDIO NARRATIVO
DI STEPHANIE WROBEL
È UN ROMANZO
DISTURBANTE
SULLA PROVINCIA USA**



STEPHANIE
WROBEL
CARA ROSE GOLD
FAZI EDITORE
PAGINE 360
EURO 18

Eppure, Rose sembra aver perdonato. Patty Watts non ha un posto dove andare e, nonostante lo sconcerto dei suoi concittadini, accoglie nella sua nuova casa la madre, da parte sua sicura che si è trattato solo di un grande equivoco, perché lei ha sempre amato la sua piccola... Nell'immaginazione iperattiva di Patty ci sono molti nemici invidiosi e un grande fraintendimento dell'amore materno. Nei pensieri della giovane Rose, ora madre single di un bambino, c'è invece l'alternarsi di accuse senza perdono e rapidi dietrofront di difesa del comportamento materno, scaturito da una difficile condizione familiare di base. C'è materia per un faccia a faccia spietato, in cui si alternano le voci di Patty e di Rose. I capitoli sono un crudele gioco a rimpiattino, con le due che continuamente reinterpretano gli eventi a seconda delle loro visioni interiori, in un vortice ingannevole in cui vittima e carnefice si scambiano continuamente il ruolo.

Patty è decisamente l'ombra oscura della coppia. Ma davvero Rose Gold è innocente come appare? Perché allora ha ricomprato la vecchia casa materna dove molte tragedie si sono consumate? Perché si chiude a chiave in camera da letto? Perché a un certo punto scompare? E chi è davvero quel bambino che stringe tra le braccia? Mentre la trama si dipana, le certezze vengono meno e il lettore è travolto da un vortice di emozioni contrastanti. Il duello psicologico madre-figlia è reso vividamente nella narrazione, e tutti attendono inevitabilmente la resa dei conti finale che arriverà non prima di numerosi colpi di scena e capovolgimenti di prospettiva. Wrobel è particolarmente abile nel destabilizzare le certezze che il lettore crede di aver accumulato lungo la strada. È forse questa la qualità più evidente del romanzo, che nelle sue torbide atmosfere ricorda a tratti alcune pagine della Highsmith migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

